

L'umore di Sara peggiorava. Questo comportamento di chiusura, si stava estendendo da scuola a casa, infatti Sara cercava di restare in camera sua a studiare, ed eclissava l'invito del gruppo di amici.

Sara è arrivata al servizio di consultazione psicologica scolastica, su invio dell'insegnante referente per i ragazzi, durante il primo incontro ha pianto ed ha parlato con molta fatica, preoccupandosi poi, di uscire con gli occhi arrossati.

Sara è figlia unica di genitori separati, la separazione è avvenuta un anno e mezzo fa, lei ha iniziato la scuola superiore con questo profondo cambiamento nella sua vita.

Sara vive con la madre e vede il padre un week-end ogni quindici giorni, perché lui fa l'attore e gira l'Italia con la compagnia, spesso è Sara che prende il treno e lo va a raggiungere nelle città (quando sono abbastanza vicine) dove lui si esibisce.

Sara lo fa volentieri e si è impegnata ad avere una buona relazione con la compagna di lui, anche lei attrice di teatro.

Quando vede il padre, partecipa alle sue attività (prove) ed il tempo da passare da soli è veramente poco.

Quando torna a casa la madre le chiede come è andata e spesso vuole sapere del rapporto tra il padre e la nuova compagna. Si lamenta con Sara del carattere del padre, che non è disposto a cambiare niente della sua vita per vedere Sara più spesso.

Lo svaluta, ritenendolo, infantile, infedele, poco affidabile dal punto di vista economico, perché l'assegno non arriva regolarmente.

Sara resta in silenzio perché non sa cosa rispondere.

A lei il padre manca, anche perché è una persona allegra e vivace, ci sono tanti bei ricordi nella sua testa che riaffiorano dandole un senso di solitudine e di perdita; in casa adesso è tutto più serio.

Sara è molto attaccata alla madre che considera una

persona attenta e responsabile, punto fermo nella sua vita, sua confidente ed amica.

Cerca di non farla preoccupare, di cavarsela da sola.

Le racconta solo lo stretto necessario, rinuncia ai soldi dicendole che va bene così, a lei non importano i vestiti firmati come quelli delle amiche.

Circa tre mesi fa, Sara ha partecipato ad una festa con i soliti amici, dove c'erano anche le amiche di scuola, di cui lei si fidava.

Sara è una ragazza più ingenua delle altre, le amiche "per scherzo" le hanno fatto mangiare a sua insaputa, un pezzo di torta con dentro dell'hascisc; Sara si è sentita male ed è finita al pronto soccorso dell'ospedale, la madre è stata chiamata; Sara si è vergognata, inoltre questo ha riattivato forti litigi tra i genitori che si rimproveravano a vicenda la disattenzione verso la figlia.

Sara si è sentita causa del problema e non sapeva cosa dire ai genitori e cosa fare, non voleva entrare nei loro litigi e soprattutto non voleva schierarsi con l'uno o con l'altro, è rimasta in silenzio. Inoltre, si è sentita "tradita" dalle amiche anche se loro si sono scusate dicendo che volevano aiutarla a "sciogliersi un po'".

Sara ha molto dolore dentro e una responsabilità grande verso i genitori che non riesce a portare.

I genitori sono venuti insieme e hanno subito dichiarato di volere molto bene a Sara e di non comprendere cosa le stesse accadendo.

Le sedute di mediazione hanno permesso di capire meglio il legame che ciascuno dei due genitori aveva con la figlia e l'apporto educativo che entrambi potevano dare alla sua crescita.

L'allegria, la spinta verso l'autonomia, (elementi più paterni) potevano essere utili nella vita di Sara, così come il senso di responsabilità e il dialogo emotivo, (elementi più materni), sarebbe stata opportuna una maggiore alleanza genitoriale e una minore rigidità nei ruoli espletati.

I genitori si sono impegnati a parlare di più, insieme, con Sara, per

capire meglio quali cambiamenti, dal loro punto di vista, potevano introdurre, perché lei si sentisse meno affaticata. I contenuti riportati sono stati negoziati nella seduta mediativa (i bisogni della ragazza ripercorrevano quelli indicati nel campione più ampio).

La maggiore consapevolezza di essere involontariamente causa, con i loro comportamenti, del malessere della figlia, li aveva ulteriormente avvicinati e resi disponibili a collaborare di più.

Sono state fatte variazioni nel calendario di visita; incontri più brevi ma più ravvicinati, con spostamenti anche da parte del padre, maggior impegno da parte della madre a non svalutare il padre, più attenzione emotiva da parte di entrambi verso di lei (aiutare Sara ad esprimersi).

Sara aveva bisogno che i genitori le mostrassero più alleanza tra loro e rispetto per la loro diversità, aveva bisogno di vivere la leggerezza, l'errore, come esperienza normale di vita, senza temere di perdere i legami, senza auto-punirsi e svalutarsi, accettando di avere solo sedici anni.

La capacità di questi ed anche degli altri genitori, di rimettersi in discussione e di impegnarsi nella rielaborazione delle cause dei conflitti di lealtà delle figlie, aveva permesso a queste ragazze di esprimersi più liberamente senza troppi timori, il rapporto di fiducia e affidamento stava migliorando.

Considerando il gruppo delle adolescenti femmine, i cui genitori non si erano presentati alle sedute di Mediazione familiare proposte, possiamo dire che è stato minore il cambiamento avvenuto nel loro stato ansioso, sia per:

- L'età delle ragazze, in piena adolescenza, con minore capacità di contenere e rielaborare da sole, le proprie emozioni negative.

- Per la brevità dell'intervento di consulenza proposto dalla scuola, quattro incontri di un'ora ciascuno.

- Sia per la difficoltà di creare un rapporto significativo di dipendenza con la figura dello psi-